

Non se ne può più di ministri che hanno l'abitudine di addurre *l'evoluzione della società* per affermare tutto e il contrario di tutto: ciò che sta evolvendo in realtà è il modello sociale che attribuiva alla scuola un peso fondamentale per il bene della collettività e per l'ascesa degli individui sia a livello sociale che culturale: la cultura di matrice individualistica e neo-cinica che sta diventando imperante spinge molti a discutere di "capitale umano" e di bisogni del singolo in competizione con l'altro: è questo l'errore.

Una priorità è restituire alla cultura il suo ruolo di leva per tutti, di motore per la democrazia, di critica dell'omologazione di pensiero. Per fare questo ci vuole una riforma seria, non certo interventi di riassetto e di ingegneria. Dunque la priorità è un sapere che non inseguia il mito della modernità e dello scientismo, vuoti feticci in sé, ma abbia la capacità (questa sì, scientifica!) di insegnare il dubbio e l'elasticità di pensiero; che rompa le frontiere tenendo presente che non ci si può più dire cittadini solo in base agli stati-nazione e tanto meno ai territori (è l'immigrazione la grande questione politica del mondo contemporaneo); che adegui se stesso ad un'idea rinnovata di cittadinanza e non reagisca con nuove rigidità al moltiplicarsi delle richieste e dei bisogni. Altra priorità: formare i formatori. La questione docente non può essere più elusa